

IL MERCATO DEL CREDITO in provincia di Vicenza

16^a edizione - marzo 2026

Introduzione

Dal 2005 Confindustria Vicenza conduce con cadenza periodica un'indagine finalizzata a monitorare l'evoluzione del mercato del credito a livello provinciale e a valutare nel tempo la qualità delle relazioni tra sistema bancario e tessuto produttivo.

L'ultima rilevazione, rivolta all'intera base associativa, è stata realizzata tra febbraio e marzo 2026 e ha raccolto **229 questionari** compilati da imprese appartenenti a diversi settori e classi dimensionali, pari a circa il 17% delle aziende associate. Alla luce dell'ampiezza e dell'eterogeneità delle risposte, il campione può essere considerato rappresentativo della struttura industriale vicentina.

Per l'edizione 2026, l'analisi si inserisce in un contesto di credito in moderato recupero. Secondo il Rapporto di Previsione del Centro Studi Confindustria, aggiornato a marzo 2026, dopo la fase negativa protrattasi fino alla prima metà del 2025 i prestiti bancari alle imprese italiane hanno mostrato a inizio 2026 una crescita, sostenuta dagli effetti del ciclo di riduzione dei tassi BCE conclusosi nel giugno 2025.

Lo stesso rapporto evidenzia però una ripresa ancora selettiva: la domanda di credito cresce soprattutto tra le imprese di maggiori dimensioni e per operazioni di medio-lungo termine legate a nuovi investimenti, mentre tra molte PMI permane un atteggiamento prudente. In parallelo, l'offerta bancaria resta sostanzialmente

stabile e il lieve rialzo del costo del credito osservato nei primi mesi del 2026 conferma un quadro ancora non pienamente disteso, reso più incerto dalle tensioni geopolitiche e dal possibile riaccendersi dei costi energetici.

L'obiettivo dell'indagine è analizzare con continuità l'evoluzione del rapporto banca-impresa, così da cogliere i principali cambiamenti nelle dinamiche del credito, individuare segnali di criticità e mettere in luce i fattori che possono incidere sulla sostenibilità finanziaria e sulla competitività delle aziende.

La rilevazione mira, inoltre, a fornire un quadro aggiornato dei fabbisogni finanziari delle imprese, degli orientamenti adottati dagli istituti di credito nelle politiche di erogazione e degli effetti che tali dinamiche producono sulle decisioni di investimento, sulla gestione della liquidità e, più in generale, sulle prospettive di crescita e sviluppo dell'economia locale.

1. STRUTTURA DEL CAMPIONE

Il campione analizzato è costituito prevalentemente da imprese del comparto meccanico-siderurgico, che rappresentano il 36% del totale, seguite con il 15% dalle aziende dei servizi (come ad esempio i concessionari di auto, i distributori di utenze, i servizi di pulizia, i centri diagnostici ecc...). Quote pari al 10% si registrano per il settore delle costruzioni e installazione di impianti



CONFINDUSTRIA VICENZA

e per l'industria della plastica e gomma, mentre l'industria alimentare incide per il 5% e il comparto carta e grafica per il 4%. I settori chimico, orafa, tessile e dei servizi innovativi e tecnologici (ad esempio i servizi finanziari, informatici e amministrativi) presentano ciascuno una quota del 3%.

Sotto il profilo delle dimensioni aziendali emerge una netta prevalenza di imprese di minore dimensione: il 60% del campione occupa fino a 50 addetti e il 51% dichiara un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro. In termini di classe dimensionale, il 9% delle aziende intervistate rientra nella categoria delle microimprese, il 51% in quella delle piccole imprese, il 30% tra le medie imprese e il restante 10% è costituito da grandi imprese con oltre 250 addetti.

2. IL MERCATO DEL CREDITO

Nel corso del 2025 il mercato del credito è stato caratterizzato dalla graduale trasmissione alle imprese degli effetti del **ciclo di allentamento monetario** avviato dalla BCE nel giugno 2024, dopo la **fase restrittiva** iniziata nel luglio 2022.

In base al **Rapporto di Previsione del Centro Studi Confindustria**, aggiornato a marzo 2026, la dinamica dei prestiti bancari alle imprese italiane è tornata positiva a inizio 2026 (+1,7% annuo a gennaio - vedi grafico), interrompendo la debolezza che aveva accompagnato buona parte del 2025.

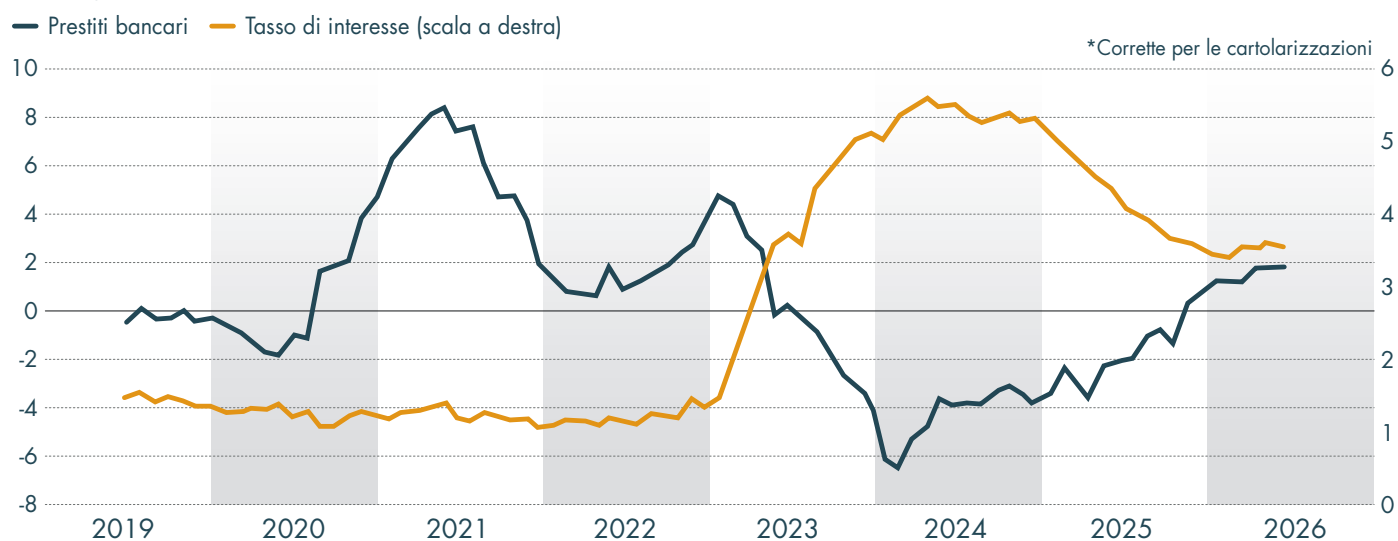
La ripresa non è tuttavia uniforme tra i comparti: i servizi mostrano un andamento più favorevole, mentre nel manifatturiero il credito resta vicino alla stagnazione e nelle costruzioni continua a ridursi, seppure con intensità inferiore rispetto al recente passato.

Dal lato della domanda, il CSC rileva che nel corso del 2025 le richieste di credito sono aumentate soprattutto tra le grandi imprese e per operazioni di medio-lungo termine destinate a finanziare nuovi investimenti fissi. Le PMI mantengono invece un approccio più cauto, mentre le esigenze legate al breve termine e al capitale circolante risultano complessivamente stabili.

Sul piano prospettico, l'incertezza internazionale e il rincaro dell'energia connesso al conflitto in Iran potrebbero accrescere nel 2026 il fabbisogno di liquidità per la gestione corrente; al tempo stesso, il lieve rialzo del costo del credito registrato nei primi mesi dell'anno rischia di frenare la domanda di nuovi prestiti e di ridurre il sostegno agli investimenti.

Prestiti in aumento, grazie ai tassi più bassi

Italia, imprese, variazioni % tendenziali* e valori %

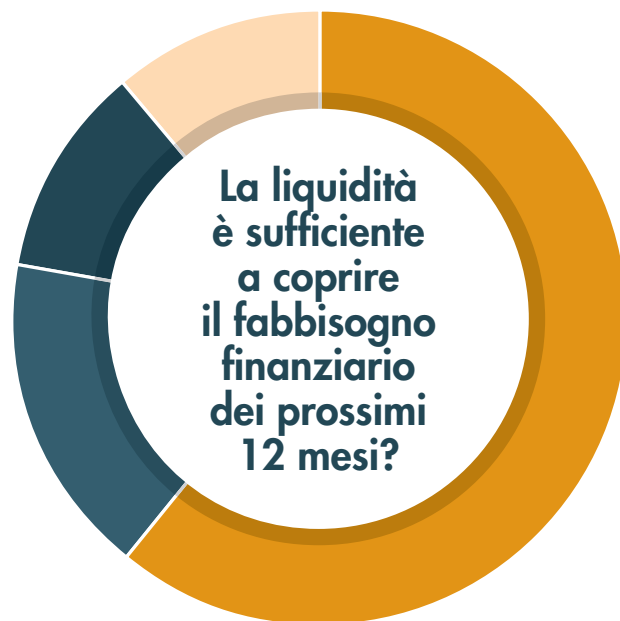


Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca d'Italia

Dall'indagine realizzata da **Confindustria Vicenza** emerge che, nel corso degli ultimi dodici mesi, la **maggioranza delle imprese (59%) non ha fatto ricorso a nuove forme di finanziamento bancario**, mentre il 39% ha avanzato richieste di credito. Tra le imprese che hanno effettivamente ottenuto un finanziamento, l'80% riferisce di aver ricevuto l'intero importo domandato, il 10% segnala un'erogazione parziale e un ulteriore 10% indica che la richiesta non è stata accolta.

L'11% del campione valuta invece la propria posizione di liquidità come insufficiente e un ulteriore 11% non esprime una valutazione in merito. Nel complesso, il quadro che emerge appare ancora sotto controllo, sebbene caratterizzato da una minore disponibilità di risorse rispetto alla fase immediatamente successiva alla pandemia.

61% Sicuramente sì 17% Sì, ma con difficoltà 11% Non lo so 11% No



L'andamento del costo del credito

Nel 2025 il costo del denaro ha registrato un graduale calo rispetto ai massimi del 2023, ma i benefici della riduzione dei tassi si sono riflessi solo parzialmente sul costo dei finanziamenti alle imprese. Secondo il **Rapporto di Previsione del Centro Studi Confindustria**, il tasso sulle nuove operazioni alle imprese ha toccato un minimo del 3,38% a settembre 2025, per poi risalire al 3,53% medio a gennaio 2026.

Il quadro rimane impegnativo soprattutto per le PMI e per i comparti più esposti alla volatilità dei costi energetici e delle materie prime; inoltre, la **prospettiva di un lieve rialzo dei tassi BCE entro fine 2026** mantiene alta l'attenzione sul costo del credito e sulla sostenibilità degli oneri finanziari.

In merito alla situazione della **liquidità aziendale**, il 78% delle imprese dichiara di disporre di risorse finanziarie sufficienti per far fronte al fabbisogno previsto nei prossimi dodici mesi; all'interno di tale quota, tuttavia, il 17% evidenzia la presenza di alcuni elementi di tensione o margini operativi limitati.

Alle imprese vicentine è stato chiesto di indicare le condizioni alle quali sono stati perfezionati i **finanziamenti a medio termine** stipulati negli ultimi dodici mesi.

Il profilo del **finanziamento "medio"** rilevato presso le imprese intervistate presenta le seguenti caratteristiche:

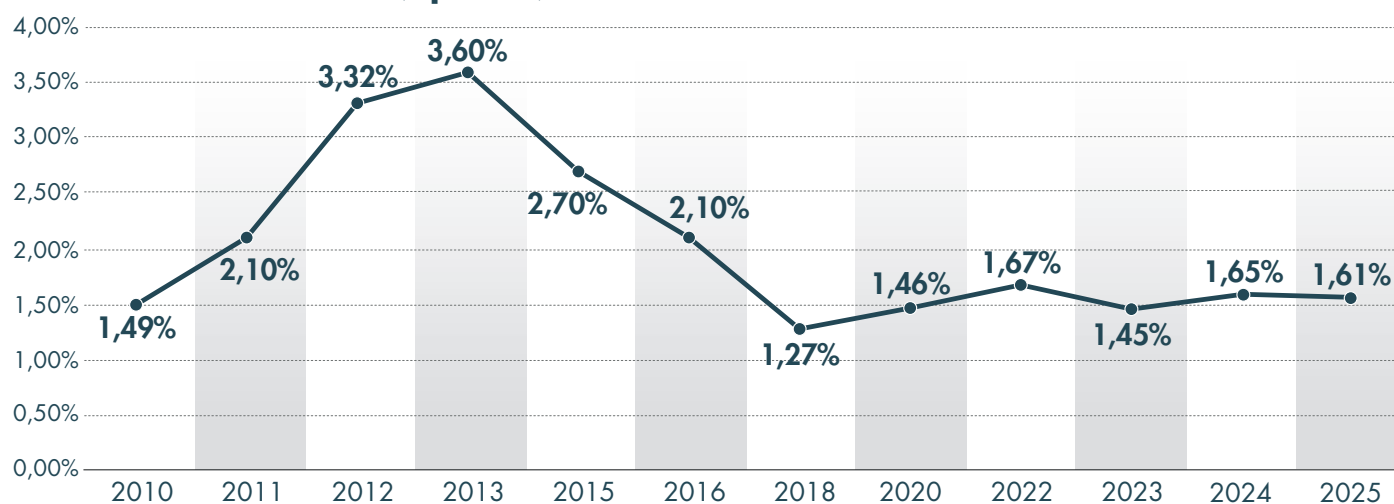
	Importo (euro)	Durata (mesi)	Preammortamento (mesi)	Istruttoria	Tasso fisso	Spread su tasso variabile
2020	1.394.453,38	63	13	0,49%	1,31%	1,46%
2022	1.391.801,81	53	9	0,65%	2,06%	1,67%
2023	1.765.356,53	51	9	0,53%	4,12%	1,45%
2024	1.243.132,80	48	9	0,55%	3,62%	1,65%
2025	1.642.452,20	50	5	0,63%	2,68%	1,61%

Dalle risposte emerge un **aumento dei costi accessori**: nel 2025 il **costo medio di istruttoria** sale allo 0,63% dallo 0,55% del 2024. Lo **spread applicato ai finanziamenti a tasso variabile** rimane sostanzialmente stabile, passando dall'1,65% all'1,61%, segno che la riduzione dei tassi ufficiali non si è tradotta in un alleggerimento generalizzato di tutte le componenti del pricing. Più marcata risulta invece la discesa del **tasso fisso**, che si attesta al 2,68% rispetto al 3,62% dell'anno precedente. Il dato è coerente con la fase di riduzione dei

tassi vissuta nel 2025, pur senza eliminare del tutto la percezione di un credito ancora costoso per una parte del sistema produttivo.

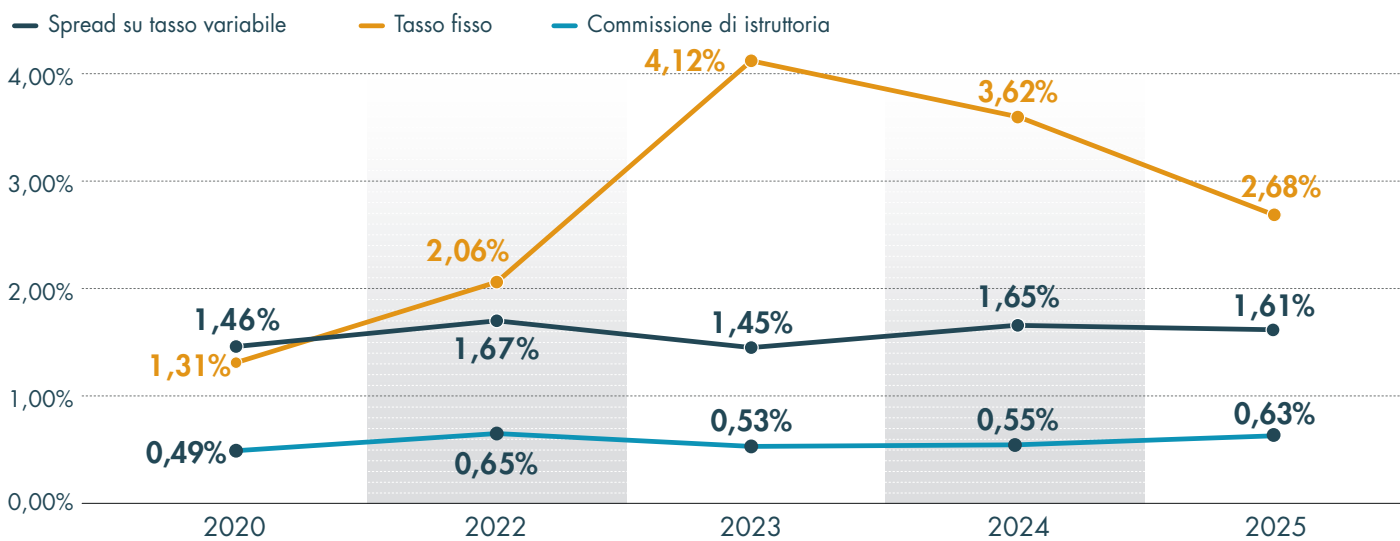
Per quanto riguarda la **gestione dei conti correnti aziendali**, il **30%** delle imprese registra un **aumento complessivo delle spese di gestione** nell'ultimo anno, mentre solo l'11% rileva una diminuzione. Per la maggioranza del campione (52%) i costi risultano invece sostanzialmente invariati.

Mutui tasso variabile (Spread)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Vicenza

Condizioni finanziamenti a medio termine



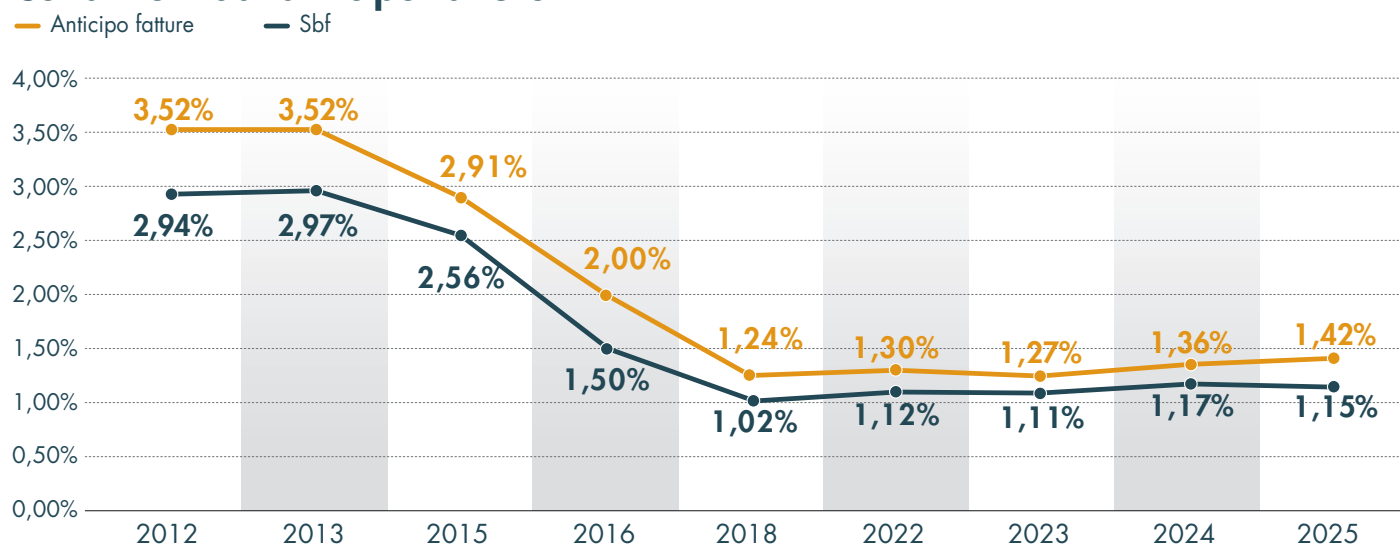
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Vicenza

Con riferimento al **credito a breve termine**, le risposte delle imprese industriali della provincia di Vicenza evidenziano i seguenti valori medi:

- **Spread sull'SBF** (Smobilizzo di fatture bancarie): **1,15%**;
- **Spread sull'anticipo fatture**: **1,42%**;
- **Commissione trimestrale sugli affidamenti**: **0,2%**, corrispondente ad uno **0,8%** su base annua.

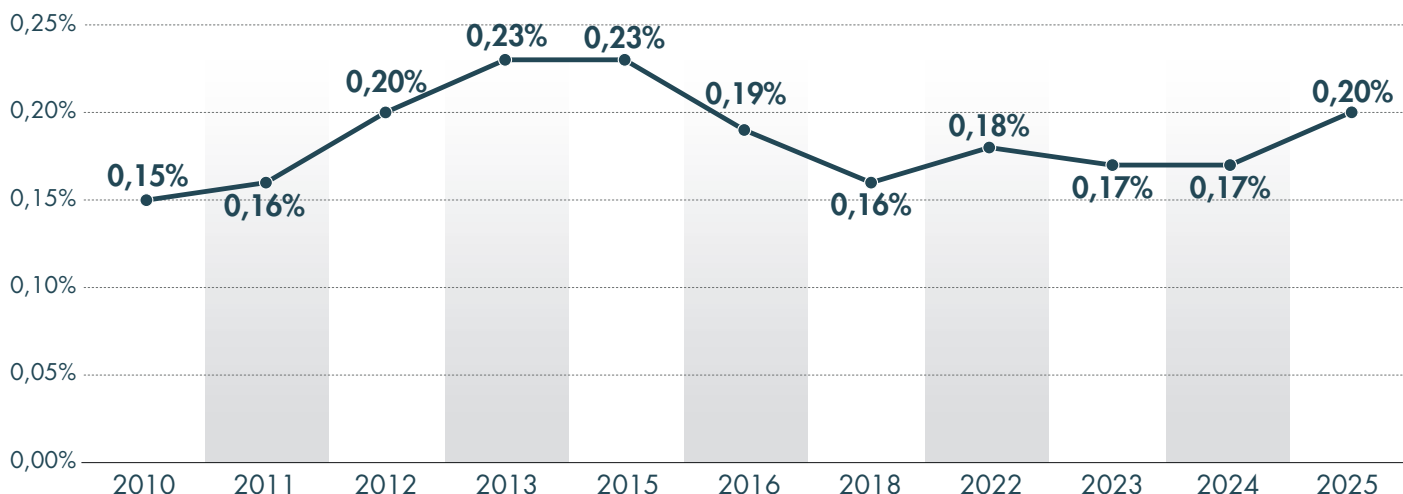
Nel comparto del breve termine le condizioni rilevate sulle linee autoliquidanti e sugli affidamenti confermano un atteggiamento bancario ancora improntato alla prudenza. Il CSC segnala che nel 2025 l'offerta di credito è rimasta complessivamente stabile, senza significativi allentamenti su garanzie, scadenze e altre condizioni accessorie.

Condizioni sbf anticipo fatture



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Vicenza

Commissione trimestrale fidi



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Vicenza

La ripartizione delle quote del mercato creditizio in provincia di Vicenza

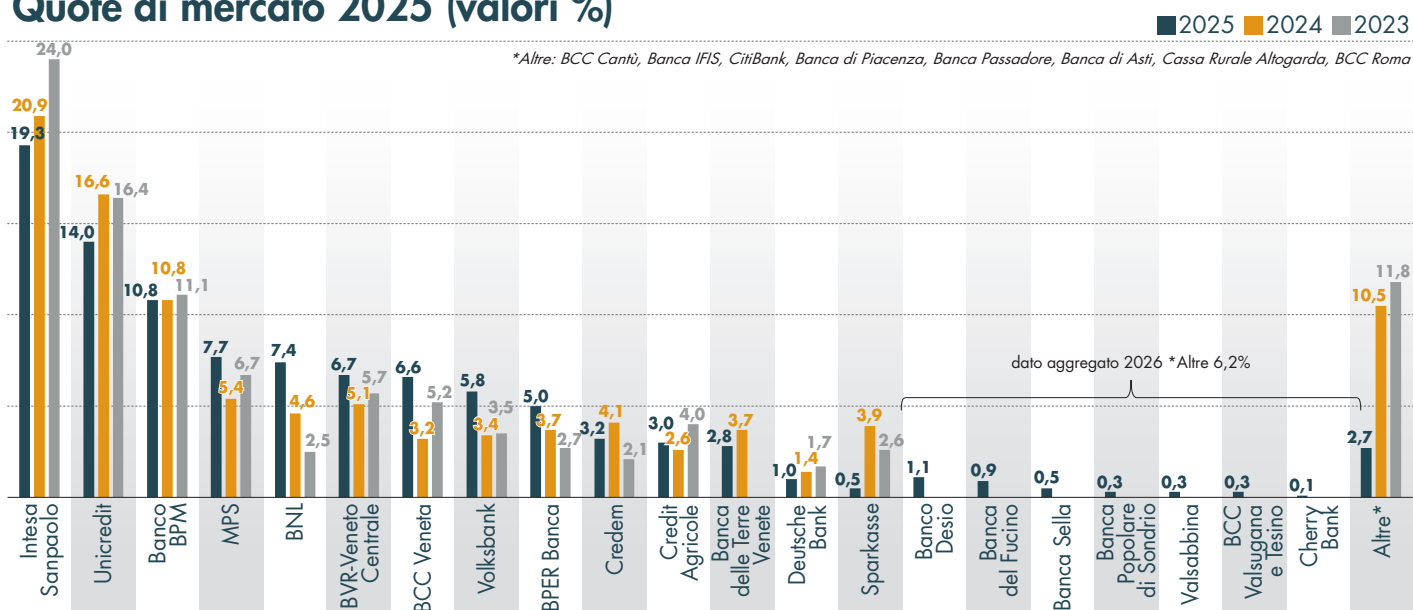
Nel questionario è stato chiesto alle imprese di dettagliare la **distribuzione dei finanziamenti a breve termine** tra i diversi istituti, così da consentire la ripartizione delle quote di mercato del credito in provincia di Vicenza.

Dall'analisi emerge che **Intesa Sanpaolo** conserva nel 2025 la quota più elevata del mercato provinciale

con il 19,3%, seguita da **Unicredit** con il 14% e da **Banco BPM** con il 10,8%. Il confronto con il 2024 evidenzia inoltre una crescita del peso di alcuni istituti di credito, tra cui **MPS, BNL, BVR-Veneto Centrale, BCC Veneta, Volksbank** e **BPER Banca**.

A partire dall'edizione 2026, alcune delle quote di mercato, precedentemente confluite nella voce "Altre", sono state disaggregate; la categoria residuale risulta pertanto pari al 2,7%, contro il 10,5% registrato in forma aggregata nelle rilevazioni precedenti.

Quote di mercato 2025 (valori %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Vicenza

La qualità del rapporto Banca-Impresa

Accanto alla valutazione delle quote di mercato detenute dagli istituti e delle condizioni economiche applicate ai finanziamenti, alle imprese è stato richiesto di esprimere anche un'opinione sulla **qualità complessiva del rapporto con il sistema bancario**, con particolare attenzione a profili quali **rapidità operativa**, **flessibilità gestionale** e **capacità di rispondere in modo adeguato** alle esigenze aziendali.

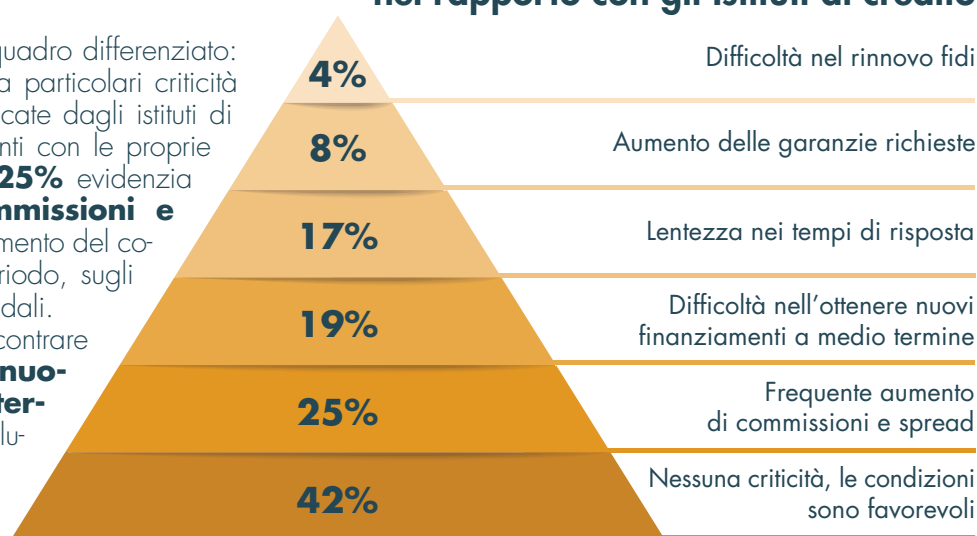
Nel complesso, la percezione espressa dalle imprese rimane orientata in senso favorevole; tuttavia, accanto agli aspetti ritenuti soddisfacenti, permangono alcuni ambiti nei quali una parte del campione segnala margini di miglioramento.

Dalle risposte ottenute emerge un quadro differenziato: il **42%** del campione non segnala particolari criticità e ritiene che le **condizioni** applicate dagli istituti di credito siano nel complesso coerenti con le proprie esigenze operative. Di contro, il **25%** evidenzia una frequente **crescita di commissioni e spread**, con effetti diretti sull'incremento del costo della finanza e, nel medio periodo, sugli equilibri economico-finanziari aziendali. Il **19%** delle imprese dichiara di incontrare **ostacoli nell'ottenimento di nuovi finanziamenti a medio termine** per l'adozione di criteri di valutazione percepiti come più selettivi. Un ulteriore elemento di attenzione riguarda i **tempi di risposta**

del sistema bancario: il **17%** degli intervistati li considera ancora eccessivamente lunghi, con ripercussioni sulla tempestività nell'accesso alla liquidità e sulla capacità di programmare gli investimenti.

Quote più contenute, ma comunque significative, riguardano invece il tema delle garanzie e il rinnovo delle linee esistenti: l'**8%** rileva un **aumento delle garanzie richieste** o una **maggiore rigidità nelle condizioni di accesso al credito**, mentre il **4%** delle aziende segnala difficoltà nel **rinnovo dei fidi**, aspetti che rendono più onerosa la gestione dei rapporti bancari già in essere.

Principali criticità riscontrate nel rapporto con gli Istituti di credito



In generale l'82% degli imprenditori non percepisce un deterioramento del rapporto con il sistema bancario e mantiene invariato il livello di fiducia verso gli istituti.

Una quota pari al 18% giudica la **qualità del rapporto** peggiorata e per il 17% **la fiducia** nei confronti del sistema bancario risulta diminuita.

Nel complesso, le imprese esprimono un **giudizio prevalentemente positivo** sulla **capacità degli istituti di credito di comprendere il loro modello di business**: il 78% del campione la ritiene soddisfacente, mentre il 19% segnala un approfondimento solo occasionale.

In relazione alle **politiche di erogazione del credito**, il 33% delle imprese percepisce un approccio esclusivamente basato su **sistemi automatici di rating**, a fronte del 30% che rileva un **maggiore ricorso a valutazioni qualitative e pro-**



spettiche e del 23% che evidenzia un orientamento basato anche su un **dialogo più consulenziale**. Dal punto di vista delle aziende, i **criteri ESG** risultano ancora **poco determinanti** nell'accesso al credito: solo il 5% delle imprese ne percepisce un impatto significativo, nonostante possano avere un peso maggiore nelle valutazioni adottate dagli istituti di credito.



Con riferimento alle **aspettative delle imprese nei confronti del sistema bancario**, le esigenze emerse risultano chiare: il primo tema riguarda **condizioni economiche** più competitive (43%), a conferma di come il costo del credito e gli oneri collegati restino una leva decisiva nella valutazione della relazione bancaria. Seguono la richiesta di un **approccio più consulenziale e personalizzato**, orientato al business (26%), e una **maggior rapidità nei processi decisionali** (17%). Più contenuta, ma comunque presente, è la domanda di **maggior flessibilità in materia di garanzie e covenant** (10%).



4. IMPATTO DEL CONTESTO MACROECONOMICO E GEOPOLITICO

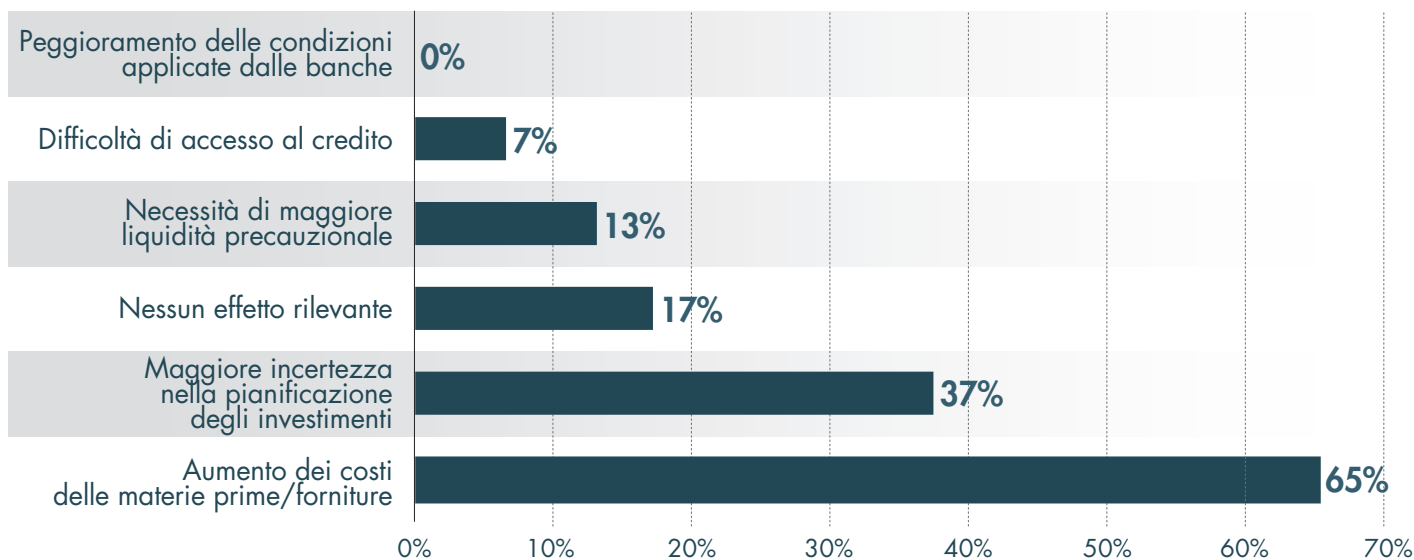
Le evidenze raccolte confermano che il **contesto macroeconomico e geopolitico** è ormai entrato stabilmente tra i fattori che orientano le **decisioni finanziarie delle imprese**. In un quadro segnato da conflitti internazionali, tensioni commerciali, volatilità dei mercati energetici e ridefinizione delle politiche industriali tra Europa, Stati Uniti e Cina, oltre la metà del campione segnala un impatto sulle proprie scelte per i **prossimi dodici mesi**.

Il primo dato evidenzia con chiarezza come il **contesto internazionale** sia ormai una variabile strutturale nelle scelte delle imprese: il **31%** segnala un **impatto significativo** e l'**11%** un **impatto molto rilevante**, cui si aggiunge un **47%** che lo giudica limitato ma comunque presente. Ne deriva che quasi nove imprese su dieci riconoscono almeno qualche effetto del quadro geopolitico sulle proprie decisioni finanziarie. Solo il **10%** non rileva conseguenze rilevanti.



L'effetto oggi più diffuso è l'**aumento dei costi delle materie prime e delle forniture (65%)**, che rappresenta il primo canale attraverso cui le tensioni internazionali impattano sui bilanci aziendali. Segue la **maggiore incertezza nella pianificazione degli investimenti (37%)**, segnale di un clima che tende a rinviare o ridimensionare le scelte di sviluppo. Più contenute risultano invece la **necessità di maggiore liquidità precauzionale (13%)** e le **difficoltà di accesso al credito (7%)**. È significativo che nessuna impresa segnali un peggioramento diretto delle condizioni applicate dalle banche: ciò suggerisce che, allo stato attuale, la pressione principale deriva dal contesto economico e non da un irrigidimento generalizzato dell'offerta bancaria.

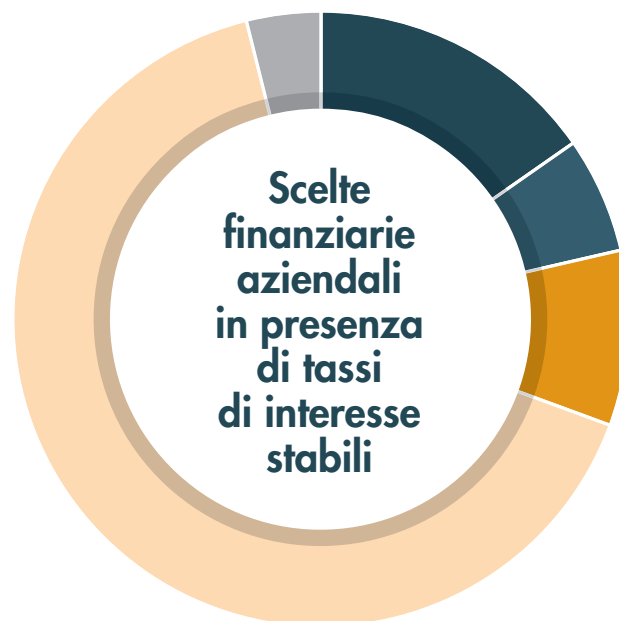
Principali effetti riscontrati nel contesto macroeconomico e geopolitico



Questo dato appare coerente con quanto evidenziato anche dal **Rapporto di Previsione del Centro Studi Confindustria**, che sottolinea come l'**instabilità geopolitica, l'aumento dei costi energetici e delle materie prime** e il **deterioramento della visibilità sui mercati internazionali** stiano influenzando negativamente la propensione agli investimenti, i fabbisogni di liquidità e le strategie di crescita delle imprese, in particolare di quelle manifatturiere ed esportatrici.

Risultano invece più contenuti, almeno per ora, gli effetti direttamente riconducibili a un peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Anche questo aspetto è in linea con lo scenario CSC, nel quale il principale canale di trasmissione dei rischi internazionali passa attraverso costi, margini e aspettative, con effetti indiretti sulla domanda di credito e solo successivamente sulle condizioni finanziarie.

Anche in presenza di una sostanziale stabilità dei tassi, prevale un **orientamento di attesa**: il **66%** delle imprese dichiara che manterrebbe **invariate le proprie scelte finanziarie**. Solo il **15%** **aumenterebbe gli investimenti**, il **9%** **ricorrerebbe a nuova finanza** e il **6%** **valuterebbe una rinegoziazione del debito esistente**. Il dato suggerisce che il livello dei tassi, da solo, non è sufficiente a riattivare pienamente la propensione finanziaria delle imprese: pesano di più il quadro di incertezza, la prudenza sui mercati e la necessità di preservare equilibrio e flessibilità.



5. STRUMENTI ALTERNATIVI E PROSPETTIVE

Il **58%** delle imprese non valuta alternative al credito bancario ordinario, confermando la forte dipendenza dal canale tradizionale. Tra le alternative prevalgono i **finanziamenti agevolati / PNRR (28%)** e, in misura minore, il **factoring / supply chain finance (10%)**. Restano invece marginali **minibond (2%)**, **fintech** e **private debt** (entrambi 1%). Il dato suggerisce che la diversificazione delle fonti è un tema avvertito, ma ancora poco tradotto in scelte operative diffuse.



Con riferimento all'eventuale **apertura del capitale a investitori esterni**, come possibile leva di sviluppo, l'indagine evidenzia un **orientamento ancora ampiamente prudente** da parte delle imprese. La maggioranza del campione (**68%**) dichiara infatti di non prendere in considerazione questa ipotesi, confermando una prevalente preferenza per **modelli di crescita fondati sull'autonomia imprenditoriale, sull'autofinanziamento e sul tradizionale ricorso al credito bancario**.

Accanto a questa posizione maggioritaria, emerge tuttavia una quota non marginale di imprese che mostra un atteggiamento più aperto. Il **25%** degli intervistati ritiene infatti **possibile valutare in futuro l'ingresso di investitori esterni**, mentre il **4%** considera tale **opzione probabile**.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di aperture che appaiono legate a specifiche **esigenze strategiche**, quali il sostegno a percorsi di crescita dimensionale, il finanziamento di nuovi investimenti, il rafforzamento patrimoniale, il passaggio generazionale o l'evoluzione del modello di business.

Rimane infine un **3%** di imprese che non esprime una posizione definita sul tema, elemento che può riflettere sia un livello di valutazione ancora preliminare, sia una conoscenza non pienamente consolidata degli strumenti di capitale di rischio e delle relative implicazioni organizzative e gestionali.

Nel complesso, il quadro restituisce l'immagine di un tessuto imprenditoriale che continua a mantenere un **approccio cauto nei confronti dell'equity esterno**, percepito ancora come una **scelta straordinaria più che come una leva ordinaria di sviluppo**.



6. PREVISIONI 2026

È stato chiesto alle imprese associate se, alla luce di uno scenario economico e internazionale che continua a presentare elementi di instabilità, prevedano nei prossimi mesi di attivare nuovi finanziamenti bancari e per quali esigenze principali.

Le risposte evidenziano che la quota prevalente del campione, pari al **52%**, **non ritiene al momento di dover ricorrere a nuova finanza**. Tra le imprese che invece prospettano un possibile accesso al credito, la finalità più ricorrente resta il sostegno a **nuovi investimenti (32%)**, seguita da esigenze connesse alla **liquidità aziendale (10%)** e, in misura più contenuta, da operazioni di **rinegoziazione o consolidamento dell'indebitamento (5%)**.

Guardando alle **finalità dei nuovi finanziamenti previsti per il 2026**, la voce più ricorrente resta la **crescita aziendale**, indicata dal 25% delle imprese, pur in ridimensionamento rispetto al 35% rilevato nel 2024. Le imprese continuano quindi a destinare il credito soprattutto a investimenti collegati a nuovi impianti, attrezzature, sviluppo commerciale, fiere, logistica e rafforzamento della supply chain.

Al secondo posto si colloca l'**innovazione tecnologica e digitale**, indicata dal 18% dei rispondenti, in aumento rispetto al 15% dello scorso anno. Il dato segnala che digitalizzazione dei processi, intelligenza artificiale, cybersecurity, Internet of Things e miglioramento della customer experience stanno assumendo un peso crescente nelle strategie di investimento.

Resta rilevante, pur in flessione rispetto al 2024, l'attenzione verso l'**efficienza energetica**, che rappresenta l'11% contro il 18% dell'anno precedente. Il fabbisogno di risorse per ridurre i consumi e rafforzare l'autonomia energetica continua quindi a essere presente, anche se meno centrale rispetto alla fase di maggiore tensione sui costi.

Un'incidenza analoga emerge per la **gestione dei fabbisogni correnti**, pari all'11%, sostanzialmente in linea con il 2024 (10%): una quota non trascurabile di imprese continua, dunque, a utilizzare il credito anche a supporto dell'operatività ordinaria, in un quadro ancora segnato da margini compressi e volatilità dei costi.

La **Ricerca e Sviluppo** rappresenta il 7% delle finalità indicate, in lieve aumento dal 6%, mentre la **sostenibilità** si attesta a circa il 6%, in calo rispetto al 9% del 2024. Ciò suggerisce che la trasformazione dei prodotti e dei processi resta presente nelle strategie aziendali, ma oggi si combina con priorità più selettive e immediatamente collegate alla competitività.

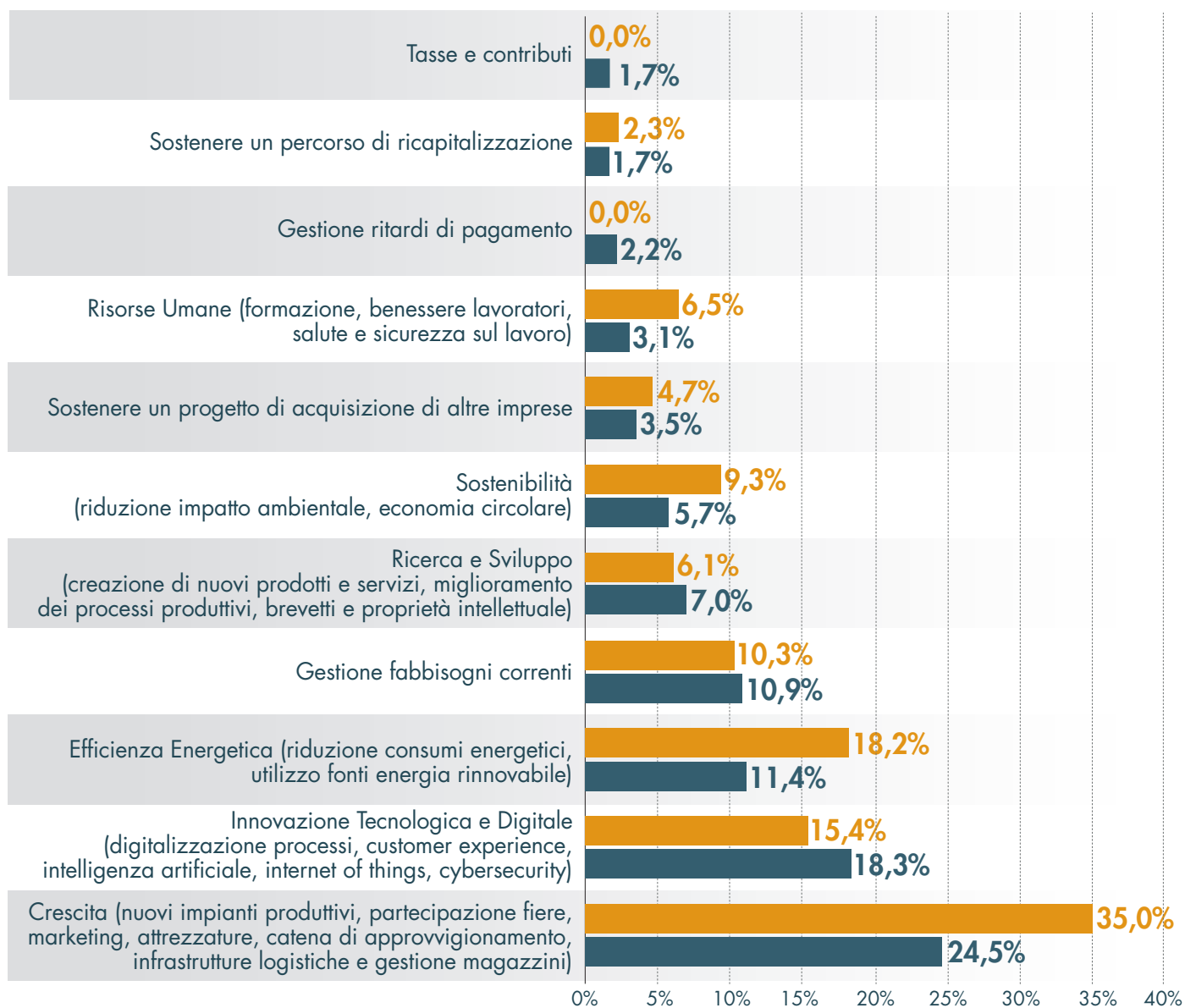
Restano più marginali le finalità legate a progetti di **acquisizione di imprese (4%)** e **sviluppo del capitale umano (3%)**; **gestione dei ritardi di pagamento, ricapitalizzazione e copertura di tasse e contributi** si collocano invece tutte sul 2%. Queste voci mantengono un peso minoritario, ma testimoniano esigenze differenziate tra le imprese, che spaziano dalle operazioni straordinarie al rafforzamento della tenuta finanziaria.

Rispetto al 2024 emerge quindi una composizione della domanda più bilanciata: si riduce il peso della crescita tradizionale e degli investimenti green, mentre avanza il digitale, R&S e alcune esigenze di gestione corrente.

La struttura delle finalità conferma quindi che, anche nel 2026, il credito sarà chiamato a sostenere non solo la crescita, ma anche l'adattamento competitivo delle imprese a uno scenario più instabile.

Finalità dei nuovi finanziamenti nei prossimi 12 mesi

■ 2024 ■ 2025



Le banche risultano più attive nel proporre soluzioni collegate agli **investimenti green** e alla **transizione energetica** (21,4%), seguite da **innovazione tecnologica e digitale** (8,7%) e **internazionalizzazione** (6,6%). Tuttavia, il dato più rilevante è che il 60,3% delle imprese dichiara di non aver ricevuto alcuna proposta specifica. Questo evidenzia uno spazio importante di rafforzamento per il ruolo proattivo delle banche, soprattutto in una fase in cui molte imprese potrebbero beneficiare di un accompagnamento più strutturato sui temi della transizione, degli incentivi e dei canali agevolati.



Conclusioni

Nel complesso, l'indagine restituisce un quadro nel quale il **rapporto banca-impresa rimane solido**, ma è chiamato a confrontarsi con uno scenario profondamente cambiato. Le tensioni geopolitiche e commerciali non generano soltanto effetti macroeconomici astratti, ma incidono concretamente su costi, margini, investimenti e scelte di finanziamento delle imprese. In questo contesto, il sistema bancario continua a essere percepito come un riferimento centrale e sostanzialmente affidabile, ma le imprese chiedono un salto di qualità: **maggior capacità di comprensione del business, più consulenza, più rapidità e condizioni più competitive.**

Parallelamente, cresce la consapevolezza che, in una fase di elevata incertezza, la solidità finanziaria delle imprese debba poggiare su un mix più evoluto di strumenti, competenze e soluzioni. Il credito tradizionale resta centrale, ma aumenta l'attenzione verso la diversificazione delle fonti e verso un ruolo della banca meno standardizzato e più vicino alle reali esigenze di sviluppo dell'impresa.

Per i funzionari di banca, il messaggio che emerge, in uno scenario più complesso e volatile, è che la differenza non sarà fatta solo dalla disponibilità di credito, ma dalla capacità di offrire lettura, **accompagnamento e qualità della relazione.**